

L'AZIONE

ILLUSTRATA

Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto
Anno XCVII - supplemento al n° 14 del 3 aprile 2011

Motta di Livenza, 1510-2010
Giubileo della Madonna
dei Miracoli

Con la mostra
della
Sindone



inizia il
dopo Giubileo



Pellegrini del Giubileo

Il Giubileo dell'Apparizione della Madonna dei Miracoli si è concluso nel modo più coerente con la natura e la storia del Santuario mottense, cioè con un grande pellegrinaggio: il Pellegrinaggio diocesano di ringraziamento a Maria e quello delle altre comunità che hanno "sentito" di dover mettersi in cammino per cercare l'incontro con il Figlio, attraverso sua Madre.

Penso che nella valutazione complessiva di questo Anno Santo Mariano, si colga bene la ragione della "scoperta" di cui è stato oggetto il Santuario di Motta e la vicenda dell'apparizione della Madonna, proprio riconoscendo, nella scelta di migliaia di persone di farsi pellegrini alla Beata Vergine dei Miracoli, il carattere qualificante (in senso pastorale, ecclesiale, comunicativo e culturale) di tutto l'evento giubilare.

Il senso del pellegrinaggio di oggi non è cambiato rispetto al passato. Il pellegrino va verso una comunità. Per arrivare a Dio il

credente è convinto che non sono sufficienti dei luoghi, bisogna andare verso una comunità, che ha avuto un'apparizione, che ha vissuto un'esperienza. Anzi, il cristiano sente il valore dell'incontro tra la propria comunità ed altre comunità, che hanno

no spinto mezzo milione di persone a muoversi in gruppo, in famiglia o individualmente, per cercare di dare un senso alla propria vita, arrivando ai piedi della Madonna dei Miracoli, durante quest'Anno Santo di grazie.

Il Giubileo è stato un insieme di numerose ed importanti celebrazioni liturgiche ed iniziative culturali, tutte legate dalla formula iniziale del processo canonico del 1510 sull'Apparizione, "Ut Veritas Eluceat" che, con una modalità comunicativa molto attuale, ha dichiarato la Verità di sempre, che sta anche nella tradizione custodita, senza nostalgie ma fedelmente, dal Santuario di Motta.

Il Giubileo Mariano è stato uno straordinario gesto di purificazione dello spirito per tutte le nostre comunità; esso resterà a lungo come un dono di Maria per la nostra devozione sempre viva verso di Lei.

a cura del Comitato per le Celebrazioni del Giubileo



Sono profondamente convinto che la celebrazione di questo giubileo non concluda la sua fecondità con questa chiusura che stiamo celebrando. Questo evento giubilare ha riaccesa e rilanciata la devozione della Vergine Maria nel cuore e nella vita di tante persone. Ha reso ciascuno di noi più attento e sensibile alla presenza di Maria nella nostra vita e nella vita della Chiesa. Tutto questo non può finire, ma deve continuare.

Dall'omelia del vescovo Corrado Pizziolo nella celebrazione di chiusura del Giubileo (13 marzo 2011)



incarnato la fede nel loro contesto.

Questa ricerca spirituale ci porta alla radice del cristianesimo e ci fa comprendere le motivazioni che han-

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(Iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIERO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249
 e-mail: lazione@lazione.it
 www.lazione.it
 Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437
 stampa: Tipse - Vittorio Veneto (TV)

ABBONAMENTI 2011:

Annuale (50 numeri) **48 €**
 Semestrale 27 €
 Sostenitore 80 €

Per l'estero chiedere in amministrazione.

Conto corrente postale n. 130310

"I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente nell'ambito della nostra attività e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo."

Questo settimanale è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana



Socio del **CONSORZIO NAZIONALE SETTIMANALI**
 SOC. COOP. a.r.l. - ROMA

CONCESSIONARIA ESCL. PUBBLICITÀ
www.agenziaCIMA.it

AGENZIA CIMA PUBBLICITÀ
 31015 CONEGLIANO (TV)
 via Legnano, 1
tel. 0438 412321
 fax 043823371 • e-mail: info@agenziaCIMA.it

Chiuso in redazione
 il 20.12.2010 alle ore 9.00

Il giorno dell'Epifania presieduta dal Vescovo

La processione di Gesù bambino

Tra le motivazioni del programma dell'Anno santo si ritrova forte la proposta, a un popolo di fedeli sempre più disattento, di pratiche di preghiera e liturgia che ridiano peso alla tradizione, non come nostalgia ma come sostanza costitutiva della fede. In questa prospettiva la processione dell'immagine di Gesù Bambino, il giorno dell'Epifania, ha aiutato a riportare l'attenzione in modo evidente sui simboli e la ragione del Natale, affermando che è il Figlio di Dio che si è manifestato. Fare la processione di Gesù Bambino nell'anno del giubileo mariano ha significato aver compreso la "strumentalità" di Maria, la sua funzione mediatrice, la sua capacità di lavorare per l'unità del genere umano e della Chiesa.

La processione, presieduta dal Vescovo, si è svolta su un itinerario di 500 metri. L'immagine di Gesù Bambino è stata portata a spalle dai Confratelli del SS. Sacramento. Al termine, in basilica, è stato pronunciato l'atto di affidamento dei bambini e delle giovani famiglie alla Madonna dei Miracoli.



Provenienti dai cinque continenti

Quaranta presepi da tutto il mondo

Nel periodo natalizio quaranta natività hanno aiutato i pellegrini a riflettere sul mistero dell'incarnazione. La mostra ha ripreso la vicenda della prima realizzazione del presepio di Greccio, da parte di San Fran-

sco. Nel santuario la scena della natività ha accolto i pellegrini nel chiostro di Sant'Antonio; un'elegante struttura lignea ha trasformato la vera da pozzo centrale nella capanna che ospitò a Betlemme la sacra Famiglia. Questo allestimento ha introdotto alla mostra, in una sala adiacente al chiostro, dove sono stati esposti, come su un cammino di fede che attraversa i cinque continenti, presepi realizzati artigianalmente in Israele, Grecia, Italia, Cechia, Russia, Polonia, Svezia, Dani-



marca, Venezuela, Guatemala, Perù, Bolivia, Cile, Argentina, Benin, Egitto, Nigeria, Kenya, Cina, Filippine, Iraq ed altri Paesi. Il presepe più visto e apprezzato è stato quello realizzato da Josè, un bambino peruviano che ha assistito,

nascosto, all'uccisione della sua famiglia ad opera dei terroristi di Sendero Luminoso; poi aveva fatto la figura di Maria come la mamma, di Giuseppe come il papà, di Gesù Bambino come se stesso.



18-25 gennaio: Settimana per l'unità dei cristiani

In Basilica rito comune con le chiese non cattoliche

Maria, apparendo a Motta cinque secoli fa, ci ha invitato ad essere Chiesa. Nel suo dialogo con il contadino Giovanni Cigana, gli ha lasciato un comando molto forte: "Costruite una chiesa in questo luogo oggi reso santo". Si può pensare, però, che tale impegno non fosse riferito soltanto alla costruzione fisica di un luogo di preghiera, ma fosse anche un invito a esser Chiesa, cioè comunità di fratelli in Cristo. Per questo il giubileo ha voluto condividere l'invito di pregare per l'unità dei cristiani nella settimana dedicata a questa intenzione (18-25 gennaio). Le celebrazioni, che si sono svolte in basilica, si sono concentrate nei giorni di venerdì 21, sabato 22 e domenica 23 gennaio.

Il 21 per la prima volta rappresentanti di chiese non cattoliche (protestante luterana, anglicana, serbo ortodossa e ortodossia di Romania) hanno partecipato a un rito comune nel santuario dedicato alla Madonna dei Miracoli. L'orazione ha avuto il suo centro nella richiesta di perdono per la divisione dei cristiani e nell'invocazione perché il Signore conceda di avere gli stessi sentimenti.

Il 22 si è svolto, invece, un incontro-testimonia con padre Basilio Barbolovici, delegato delle Comunità rumene greco-cattoliche del Triveneto, ed è stata celebrata una messa solenne in rito greco-cattolico.

Nella notte tra sabato 22 gennaio e domenica 23 si è tenuta una veglia di preghiera eucaristica per sostenere i fratelli cristiani perseguitati. Durante tutta la notte, rivolti a pregare Gesù nell'Eucaristia, decine di persone hanno condiviso il dolore e la sofferenza dei cristiani perseguitati in alcuni Paesi del mondo a causa della fede in Gesù. La veglia si è conclusa alle 6 con la messa.



Ne ha parlato il rabbino Ariel Hadad

Il digiuno, precetto ebraico e cristiano

Ultimamente vi è una rinnovata attenzione reciproca tra cristiani ed ebrei. Anche il Giubileo di Motta ha dato spazio, il 16 gennaio, al dialogo tra le due fedi, in particolare con un incontro sul digiuno. Una scelta non casuale, dal momento che Maria invitò Giovanni Cigana a digiunare per tre sabati consecutivi "perché il Signore è rattristato per i vostri peccati". «Il digiuno equivale alla preghiera», ha detto il rabbino capo della comunità ebraica di Lubiana, Ariel Hadad. Nel giorno sacro del Kipur, il digiuno prevale sulla preghiera e assieme alla pratica di affezioni corporali (non lavarsi, non portare scarpe di pelle, non accostarsi al coniuge), rappresenta quell'esercizio di espiazione che consente al credente che frequenta la sinagoga di libe-

rarsi di tutti i suoi pesi, ha ricordato il rabbino. Soprattutto, oggi, possiamo tradurre il precetto dell'astensione alimentare in un precetto alla rinuncia economica di un bene per donarlo ai bisognosi; ciò, perché, ha concluso il rabbino Hadad, i maestri di spiritualità dell'ebraismo hanno sempre insegnato la ricerca dell'equilibrio nella vita spirituale indivi-



duale, segnata dalla triplice tematica della preghiera, del digiuno, del dono.

Molti fedeli hanno accolto l'invito rivolto dalla Madonna al Cigana

Per tre sabati un digiuno di perdono e misericordia

Nelle ultime settimane del Giubileo i promotori dell'Anno santo, insieme ai frati della basilica, hanno rivolto ai fedeli l'invito a digiunare per dare seguito a quanto indicato dalla Vergine a Giovanni Cigana nel 1510: «La Madonna mi disse di far digiunare la mia famiglia per tre sabati a lode di Dio e di andare per nove giorni a dire a tutti di digiunare per tre sabati». In particolare è stato proposto il digiuno nei sabati 26 febbraio, 5 e 12 marzo. La forma è stata quella del Mercoledì delle Ceneri e del Venerdì santo: rinuncia ai pasti, secondo le condizioni personali di età e salute, limitandosi a bere acqua. Nei tre sabati alle 17 in santuario il padre rettore Alfonso Cracco ha proposto una meditazione sul significato del digiuno in relazione alla preghiera, al perdono e alla misericordia. «Al tempo di Gesù il digiuno - ha spiegato padre Alfonso in una riflessione - era segno di attesa, attesa di Dio, attesa del Messia. Gesù afferma che finché c'è lo sposo non si può digiunare. L'evangelista Marco narra dei discepoli che di sabato prendono le spighe di grano e le mangiano. Ma quando lo sposo non ci sarà più Egli sazierà il nostro digiuno di Lui, e diventerà il nostro cibo e colmerà il nostro digiuno con l'Eucaristia - pane spezzato - Gesù nuovo pane disceso dal cielo. Per chiudere il cerchio la Madonna, apparsa a Motta

di Livenza, su un campo seminato a grano, chiede preghiera e digiuno per tre sabati consecutivi: è proprio un caso?». In un'altra riflessione padre Alfonso ha ricordato un passo bellissimo del libro di Ester «dove la regina Ester digiuna insieme alle sue ancelle, e a tutto il popolo per trovare grazia agli occhi del re e poter intercedere a favore del popolo votato allo sterminio. Ester ottenne di essere ricevuta dal re, si mise gli abiti più belli e con la sua bellezza intenerì il cuore del re che gli concesse tutto quello che gli chiedeva e ottenne così la salvezza del suo popolo.

Quindi digiuno per implorare il perdono da Dio.



Padre Alfonso Cracco

Maria apparsa a Motta chiede preghiere e penitenza per ottenere perdono, perché Gesù è triste a causa di molti peccati. Maria non può dire niente di nuovo riguar-

do al vangelo, sappiamo bene che la rivelazione è già completa, però è venuta a ricordarci le parole del Figlio suo e a ridirci: «Fate quello che vi dirà».

Un gruppo scultoreo di Balljana

Domenica 13 marzo nell'ambito della celebrazione conclusiva del Giubileo, il vescovo Corrado ha benedetto il gruppo bronzeo "Madonna dei Miracoli" (nella foto). L'apparizione è tradotta secondo i canoni dell'iconografia tradizionale "col contadino veggente che già da solo è emblema di rustica immediatezza, la Madonna il cui manto, impregnato dal vento, vince la forza di gravità", come commenta il critico d'arte Vittorio Sgarbi,

Questa è la seconda opera realizzata per il santuario da Balljana, dopo la lampada perenne benedetta da papa Benedetto.



UT VERITAS ELUCEAT, CON MARIA VERSO LA VERITÀ

Pellegrinaggio degli immigrati cattolici



Domenica 24 ottobre 2010 la basilica ha accolto il pellegrinaggio delle comunità di immigrati cattolici delle diocesi di Vittorio Veneto e Treviso

Giubileo degli agricoltori



Il 14 novembre 2010 si è tenuta a Motta la Festa provinciale del Ringraziamento promossa dalla Coldiretti

La visita del patriarca di Gerusalemme



In occasione della festa del patrono della diocesi, San Tiziano (16 gennaio 2011), monsignor Fouad Twal, patriarca latino di Gerusalemme ha visitato la diocesi facendo tappa anche a Motta

Autunno musicale italiano



Sabato 6 novembre in basilica si è tenuto il concerto "Ioannes Paulus II - Sono tutto tuo, Maria" oratorio per soli, coro e orchestra dedicato a Giovanni Paolo II

Giubileo dei chierichetti di fra' Erasmo



Il 4 dicembre 2010 si sono ritrovati praticamente tutti gli ex chierichetti, ancora viventi, legati a fra' Erasmo Castagnaro, sacrestano del santuario di Motta per 40 anni e scomparso il 4 dicembre 1986

Giubileo dei Confratelli del Santissimo Sacramento



Il 17 febbraio 2011 è stato celebrato il Giubileo dei Confratelli del Santissimo Sacramento

Domenica 13 marzo la solenne chiusura col vescovo Pizziolo

Il Giubileo termina, ma continueranno i suoi frutti

Le nuvole coprono il cielo di Motta di Livenza nel giorno di chiusura dell'Anno santo dedicato al cinquecentesimo anniversario dell'apparizione della Madonna. Nuvo-
le che in questo 13 marzo prendono il posto della luminosa giornata del 7 marzo di un anno fa quando il Giubileo era al suo inizio. Il vescovo Corrado aveva allora battuto tre colpi con il martello sul portale della basilica che si era spalancato per lasciar entrare, in un anno intero, mezzo milione di pellegrini. Ed ora il colpo secco della porta che si chiude suggella la fine di un evento ormai entrato nella storia.

Cinquemila persone sono presenti per questo ultimo, ma non definitivo, incontro con Maria. A piedi, provenendo da cinque luoghi distinti, convergono nel punto in cui Giovanni Ciga-

na ha ricevuto l'invito della Madonna di far costruire una chiesa. Il Vescovo è alla testa del pellegrinaggio della diocesi di Vittorio Veneto mentre il vicario, monsignor Martino Zagonel, guida la recita del rosario. Il vento si infila tra i fedeli partiti da Gorgo al Monticano e fa sventolare i fiocchi bianchi e azzurri che delimitano il percorso lungo la strada, annodati sulle recinzioni delle case, sui pali dell'illuminazione, sulle siepi...

Il primo incontro per il gruppo in cammino da un'ora è con i pellegrini di Motta che attendono pregando insieme al parroco don Rino Bruseghin e al sindaco Paolo Speranzon. L'ultimo pezzo di strada viene percorso insieme mentre già è affollato il sagrato della basilica e in molti attendono davanti all'immagine della Madonna dei Miracoli che dice a tutti: "Aiutatevi l'un l'altro volen-



tieri". Durante la celebrazione dei vesperi si dipana la sensazione che diventa via via certezza: questa chiusura non è la fine, ma un nuovo inizio. Lo dice il Vescovo. Lo dice il rettore della basilica. «Sono profondamente convinto - esprime monsignor Pizziolo - che la celebrazione di questo Giubileo non concluda la sua fecondità oggi. Questo evento giubilare ha riacceso e rilanciato la devozione della Vergine Maria nel cuore e nella vita di

Tutto questo non può finire, ma deve continuare». «Abbiamo vissuto questo anno giubilare - fa eco il rettore padre Alfonso Cracco - come un vero anno di grazia. E anche se ora abbiamo quasi la sensazione di restare orfani, sono convinto che Maria continuerà a posare i suoi piedi su questa terra e su questo luogo».

Padre Alfonso annuncia che verrà costituito un comitato permanente che affiancherà i frati minori nel proporre e curare le attività del santuario.

Qualche goccia di pioggia si fa sentire. È giunto il momento di chiudere la porta santa. Il Vescovo, i sacerdoti, i frati, le autorità civili e militari si dirigono verso la basilica. Ecco il rumore sordo. Il portale è chiuso. Un'ultima preghiera al capitello dove tutto ebbe inizio 501 anni fa, la benedizione della statua realizzata dall'artista Carlo Balljana in memoria del Giubileo. Alle 16.30 del 13 marzo 2011 suonano le campane. Tutto è finito. O meglio eccoci pronti a un nuovo inizio.

Gerda De Nardi



Doveva partecipare alla processione di settembre

Motta piange la morte del ministro Bhatti

Il 2 marzo è stato assassinato a Islamabad il ministro pakistano per le minoranze religiose Shahbaz Bhatti. Era il primo cattolico a diventare ministro in Pakistan ed era stato riconfermato da pochi giorni in seguito ad un rimpasto di governo, nonostante le pressioni dei gruppi fondamentalisti islamici. L'attentato è stato compiuto da un gruppo di uomini mascherati. Sul luogo del delitto un manifestino di una organizzazione di militanti islamici ha rivendicato l'assassinio. La presenza del ministro Bhatti era prevista il 19 settembre 2010 alla grande processione del Giubileo mariano di Motta, dove avrebbe dovuto portare la sua testimonianza sulla realtà difficile dei cristiani in Pakistan. Poi non gli fu possibile partecipare e un suo messaggio venne letto dal fratello, Paul, residente nel Trevigiano. Nel messaggio Shahbaz chiedeva di «ricordare nelle preghiere i fratelli cristiani del mio Paese continuamente perseguitati e vit-



Shahbaz Bhatti, ucciso in Pakistan; a destra il fratello Paul a Motta

time di tante sofferenze e discriminazioni perché credenti nella Croce». Alle discriminazioni dei cristiani in Pakistan era stato dedicato uno spazio anche nell'ambito della veglia diocesana per la pace, celebrata ad inizio gennaio a Oderzo, con una videointervista al fratello del ministro.

Negli ultimi mesi Bhatti era stato minacciato di morte per aver chiesto di modificare la legge sulla



blasfemia e per essersi battuto per la grazia per Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte nel giugno 2009 proprio in base a quella legge.

Il suo ministero aveva istituito da poco tempo "Interfaith cell", un numero

verde contro le discriminazioni religiose. Bhatti era nato nel 1968 in una famiglia cristiana originaria del villaggio di Kushpur, gemellato dal 19 settembre scorso con la basilica di Motta.

Dopo l'uccisione di Shahbaz, il presidente della Repubblica del Pakistan ha chiesto al fratello Paul di portarne avanti il lavoro, in particolare la proposta di modifica della legge sulla blasfemia (una normativa fortemente discriminante per i cristiani; in base ad essa è stata incarcerata Asia Bibi).

Nel giorno della chiusura del grande Giubileo (13 marzo) una preghiera particolare è stata innalzata in memoria del ministro pakistano.

Il testamento: "Voglio vivere per Cristo"

Shahbaz Bhatti ha lasciato un toccante testamento spirituale. Per la sua intensità l'arcivescovo di Firenze ha deciso di farlo leggere alle messe di domenica scorsa. Anche noi lo proponiamo ai lettori del nostro settimanale.

"Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amo-

re di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La

mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi

hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri... Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna".

Le comunità fortemente coinvolte negli eventi



Santuario e diocesi, legame rafforzato

La diocesi di Vittorio Veneto si è lasciata fortemente coinvolgere nel e dal Giubileo Mariano di Motta. Il legame stretto e reciproco tra diocesi e santuario grazie all'Anno Santo è stato rinforzato. Possiamo individuare due eventi-simbolo del legame diocesi-santuario: la peregrinatio Mariae, che ha preceduto il Giubileo e ha toccato le parrocchie della diocesi provocando una grande partecipazione di popolo; la conclusione del Giubileo di domenica 13 marzo con un pellegrinaggio diocesano, guidato dal Vescovo, da Gorgo alla basilica. La vicinanza della diocesi è stata concretamente testimoniata, oltre che dalla presenza di migliaia di pellegrini in santuario, dalla partecipazione del vescovo Corrado Pizziolo a tanti momenti (celebrazioni, convegni, spettacoli...) del Giubileo. «Lo abbiamo visto

spesso a Motta - sottolinea il rettore padre Alfonso Cracco -. Monsignor Pizziolo ha davvero preso a cuore l'Anno giubilare».

I primi bilanci parlano di 500 mila pellegrini che nell'Anno giubilare hanno visitato la basilica, richiamati semplicemente dalla venerata immagine della Vergine oppure da uno dei tanti eventi promossi dal comitato organizzatore. Il primato spetta naturalmente al mese di settembre con 51 mila presenze, un'impennata ri-

spetto alla media dovuta alla processione del 19 presieduta dal patriarca Scola.



Conferenza stampa di fine Giubileo: il vescovo Pizziolo e padre Alfonso Cracco

I numeri del Giubileo

500.000 i pellegrini totali

44.700 persone hanno visitato le mostre

oltre 80 corali hanno accompagnato le celebrazioni

6 dirette televisive

15 i libretti di preghiere pubblicati

9.000 i santini della Madonna stampati

12.000 i rosari diffusi

360.000 i pieghevoli dei riti giubilari distribuiti nelle diocesi di Vittorio, Pordenone, Treviso e Venezia

4 gli itinerari istituiti per il pellegrinaggio a piedi (Sorgente, Oriente, Mare, S. Francesco)

3 i gemellaggi celebrati (Nazaret, Atacora, Khusphur)

Alcune manifestazioni del programma culturale

MOSTRE

Peregrinatio Mariae (mostra fotografica)	17.000
Quando l'arte diventa preghiera (mostra fotografica di Elio Ciol)	3.500
Croce, icona di salvezza (mostra fotografica)	10.500
Le 12 feste (mostra icone contemporanee ortodossia rumena)	3.000
Un popolo in Processione (mostra fotografica)	6.200
È nato per noi il Signore. Il Presepio e l'amore di San Francesco per la Natività (mostra presepi artigianali del mondo)	4.500
Totale	44.700

CONCERTI

Maggio musicale	1.900
Recital "L'Apparizione della Madonna"	3.900
Autunno musicale	3.500
Concerto di Natale	550
Totale	9.850

CONVEGNI

"Ecco tua madre", Forum di mariologia	350
Enciclica "Caritas in veritate"	550
"Il digiuno di preghiera", meditazione su un precetto dei figli di Abramo	100
Dialogo ecumenico tra Chiesa cattolica di rito orientale e chiese Ortodosse	100
Totale	1.100

Da una lunga tradizione una superba qualità

I Formaggi del Caseificio Moro

Il rapporto d'amore della famiglia Moro con il latte inizia in epoche molto lontane, appena dopo l'unità d'Italia, con la bisnonna di Rino Moro, il gran patriarca dei formaggi che ha fatto del suo caseificio di Motta di Livenza una delle realtà produttive più importanti, qualificate e premiate del Nord-Est d'Italia, basti pensare che il modernissimo caseificio lavora oltre 2.000 (duemila) quintali di latte al giorno.

“Sì – dice con orgoglio Rino Moro – in certi momenti ne arriva anche di più ed ho tre chimici che esaminano quotidianamente tutte le partite di latte che entrano in azienda per garantire l'assoluta qualità della materia prima.”

E se oggi il grande Caseificio di Motta di Livenza è uno dei gioielli produttivi e punta di diamante nel panorama agroindustriale veneto, non va dimenticato che alle spalle c'è una secolare storia di impegno, di sacrifici e di sudori. “È vero – racconta Rino Moro, il saggio patron del Caseificio – se penso ai miei avi, dalla bisnonna a mio padre, tutti impegnati nel mondo del latte, soprattutto a raccogliarlo, mia bisnonna andando a piedi di casa in casa con la bigoncia, mio padre e io stesso spingendo il triciclo per le strade di Gorgo al Monticano a raccogliere il latte per portarlo all'allora Consorzio Produttore Latte di Treviso, di sacrifici ne abbiamo fatti tanti, ma li abbiamo fatti sempre volentieri, perché il latte è da sempre il nostro mondo.”

Poi, nel 1954, Rino Moro acquista la piccola latteria turnaria di Gorgo al Monticano e, da raccoglitore, diventa piccolo imprenditore e inizia a vendere il latte in un suo negozio di Oderzo e a produrre formaggi a Gorgo. I tanti sacrifici e un lavoro che non conosce orari permettono al giovane imprenditore di irrobustire il suo caseificio, tanto che all'inizio degli anni '70 sente la necessità di trovare nuovi spazi. Acquista allora un terreno di 22 mila metri quadrati a Motta di Livenza, lungo la statale Postumia, e lì realizza il suo nuovo Caseificio, con davanti un negozio per la vendita al minuto. Il nuovo Caseificio inizia il suo lavoro nel 1973 e cinque anni dopo, anticipando le tendenze del mercato, cessa di produrre il latte fresco alimentare e si dedica interamente alla produzione di formaggi, ottenendo lusinghieri riconoscimenti e diverse medaglie d'oro nei concorsi nazionali e internazionali. Anche il nuovo Caseificio risulta ben

presto insufficiente e a metà degli anni '90 Rino Moro lo ristruttura completamente adeguandolo alle nuove esigenze produttive e alle severe normative europee.

“Alla fine dello scorso decennio – dice Rino Moro – mi sembrò di aver realizzato una struttura modernissima, dotata di una tecnologia d'avanguardia, capace di lavorare il latte in totale sicurezza e produrre formaggi di alta qualità e fu allora che decisi di proporre il mio marchio, che è poi il nome della famiglia, quale sinonimo di alta qualità e sicura affidabilità. Ma non ero ancora contento e così nel 2004 ho ottenuto l'ambito traguardo del Sistema Qualità ISO 9001/UNI EN 9001, che garantisce in maniera ufficiale me, l'azienda, quanti vi lavorano e tutti i nostri clienti.”

Oggi il marchio della Latteria e Caseificio Moro di Motta di Livenza è conosciuto e stimato in tutto il Centro-Nord Italia, fino all'Emilia-Romagna e alla Toscana e una efficiente organizzazione distributiva garantisce ad una clientela molto affezionata un servizio di consegna sempre puntuale e, se occorre, anche personalizzato.

I prodotti che escono dal Caseificio Moro sono: Formaggi (Daniele e Montasio), Casatella, Caciotta, Mozzarella in bustine sigillate e in bocconcini, ormai presente in moltissime pizzerie italiane e Ricotta in vari formati e lavorazioni, richiesta anche dalle primarie industrie italiane di paste ripiene (soprattutto tortelli e ravioli).

Una bella gamma di prodotti che fanno della Latteria e Caseificio Moro una delle realtà private italiane più importanti e qualificate.

Rino Moro, personaggio di grande autorevolezza e sempre presente sul posto di lavoro, si avvale della determinante e insostituibile collaborazione dei figli: Maurizio è il responsabile della produzione; Gabriele delle spedizioni e Gianluigi dirige l'azienda vitivinicola di famiglia Il Salice, ma è presente nel Caseificio col figlio dott. Manuel, responsabile dell'amministrazione. E c'è la figlia Anna, che gestisce il fornitissimo negozio accanto al Caseificio, caratterizzato da una signorile selezione di grandi formaggi italiani, oltre a quelli di famiglia e di una salumeria di alta qualità, oltre a molti altri prodotti fra i più interessanti dell'agro-alimentare italiano.

Giampiero Rorato

**A Motta
di Livenza
nasce una linea
di formaggi
che ha conquistato
i buongustai**



latteria e caseificio



Via Postumia 28/1 - Motta di Livenza (TV)

tel. 0422 861288 - fax 0422 766365 - e.mail: info@caseificiomoro.com

Dal 10 aprile al 12 giugno nel Santuario

Una mostra sulla Sindone

La Mostra "Passio Christi, Passio Hominis - la Sindone, dono e mistero", che si tiene nel Santuario di Motta dal 10 aprile al 12 giugno 2011, si propone di illustrare le vicissitudini storiche del sacro lino e di offrire ai visitatori ed ai pellegrini del Santuario una più distinta consapevolezza sul significato della Sindone e forse ancor di più, in generale, della fede cristiana che ha come suo centro l'evento pasquale.

Ciò che infatti coinvolge di questo telo, al di là delle suggestioni scientifiche e delle ricerche storiche che si sono fatte inevitabilmente più puntuali e approfondite negli ultimi anni, è il volto che emerge da esso. È il caso singolare del potere che ha un'immagine, la sua forza persuasiva sulla coscienza, la potenza immaginifica della figura.

Se una rappresentazione di per se stessa è efficace, in misura superiore lo è la Sindone, al di là della sua autenticità, perché forma che emerge da un velo, perché contrasto, tensione tra la visibilità e il suo nascondimento. Un volto che si propone nascondendosi.

In questo senso, quindi, non è un'immagine che è offerta alla nostra evidenza, ma all'intuizione della fede, un'icona che si appella alla fede, che fa pensoso chi si trova in ricerca e dubbioso chi si sente ormai giunto.



Santuario-Basilica MADONNA DEI MIRACOLI - Motta di Livenza

PASSIO CHRISTI PASSIO HOMINIS

La Sindone, dono e mistero.
Documenti e fotografie

da domenica 10 aprile a domenica 12 giugno 2011

a cura di Massimo Lelli e Saul Tambini
in collaborazione con Collegamento pro Sindone
testi di Emanuela Marinelli

La mostra di fotografie e documenti "Passio Christi Passio Hominis - La Sindone, dono e mistero" rimane aperta dal 10 aprile al 12 giugno nella sala del chiostro di San Francesco. Giorni e orari di apertura: sabato e domenica dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Negli altri giorni la visita è possibile su richiesta.

La mostra è curata da Massimo Lelli e Saul Tambini in collaborazione con Collegamento pro Sindone testi di Emanuela Marinelli.

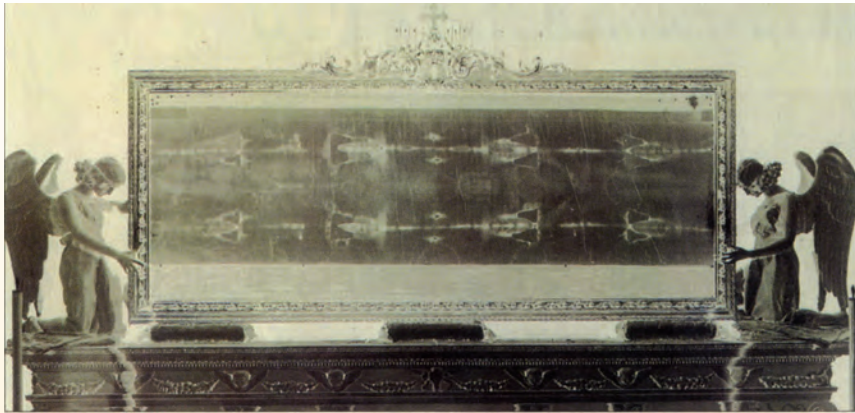
Il volto di Cristo sindonico fa appello alla fede cioè attraverso la debolezza degli occhi, non attraverso la loro funzione di registrazione dell'evidenza del reale. In questo senso è oggetto di studio ma anche di approfondimento per la fede di ciascuno e di arricchimento culturale e interiore per tutti. La Sindone, in una parola, aiuta il credente ad andare al cuore della sua fede per riconoscere con i suoi deboli occhi il Mistero che contempla dietro il velo dei sensi.

La Mostra presenta in modo approfondito la storia di questo Lenzuolo, lo stato del dibattito scientifico in merito, ma anche più di una suggestione artistica perché si comprenda il senso della centralità per la nostra fede di due icone cristiane: la Pasqua di Cristo, l'evento cristiano per antonomasia, e il volto di Cristo, la prospettiva centrale di ogni riflessione della nostra fede.

Ci porta purificati verso questo pensiero il Giubileo dell'Apparizione che abbiamo da poco concluso e che ci ha lasciato quale preziosa eredità meditativa le parole di Gesù sulla croce: "Donna ecco tuo figlio; ecco la tua Madre".

**Il Padre Rettore
Alfonso Cracco**

*Nelle pagine successive
il materiale documentale
esposto nella Mostra*



Negativo della lastra originale n. 4 delle fotografie di prova fatte da Secondo Pia. Sotto il telo sindonico è ripreso pure il basamento costituito dall'altare ma, mentre questo è in negativo fotografico, l'immagine sindonica appare in positivo fotografico (come nessuno avrebbe immaginato), dimostrando che la figura umana sul telo sindonico è inspiegabilmente impressa in negativo naturale.



Nel 1898 un avvocato, Secondo Pia, eseguì la prima fotografia della Sindone. Nel 1931 la Sindone venne fotografata di nuovo da Giuseppe Enrie, fotografo professionista. L'emozionante scoperta di questo negativo ha rivelato con incredibile precisione la somiglianza dell'Uomo della Sindone. Iniziarono così gli studi e le ricerche soprattutto medico-legali.

Fotografia



Fotografia di Vernon Miller, 1978



Fotografia di Secondo Pia, 1898

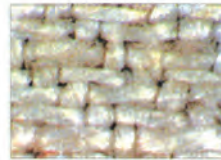


Fotografia di Giancarlo Durante, 1997

Il tessuto

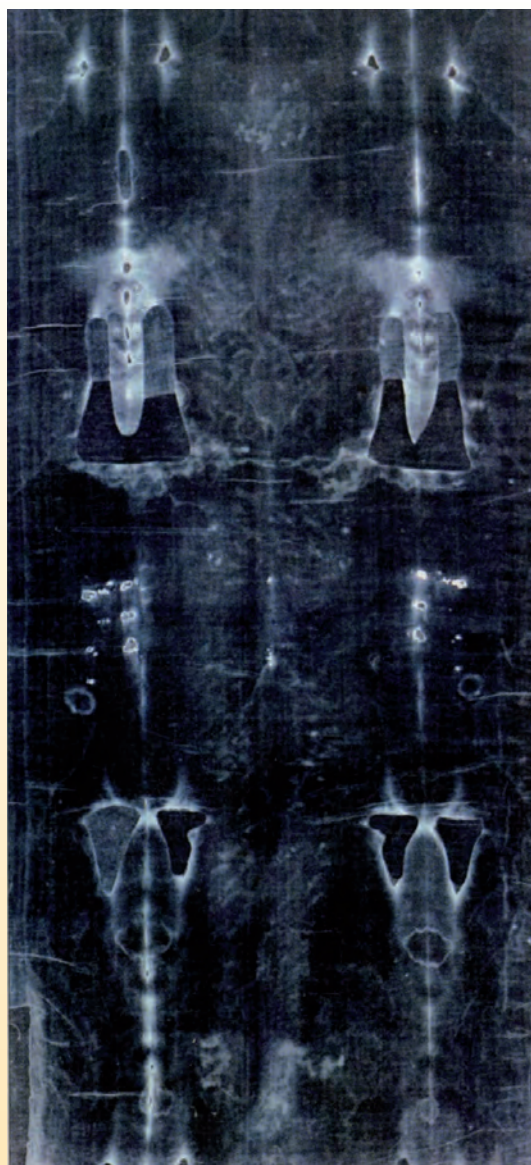
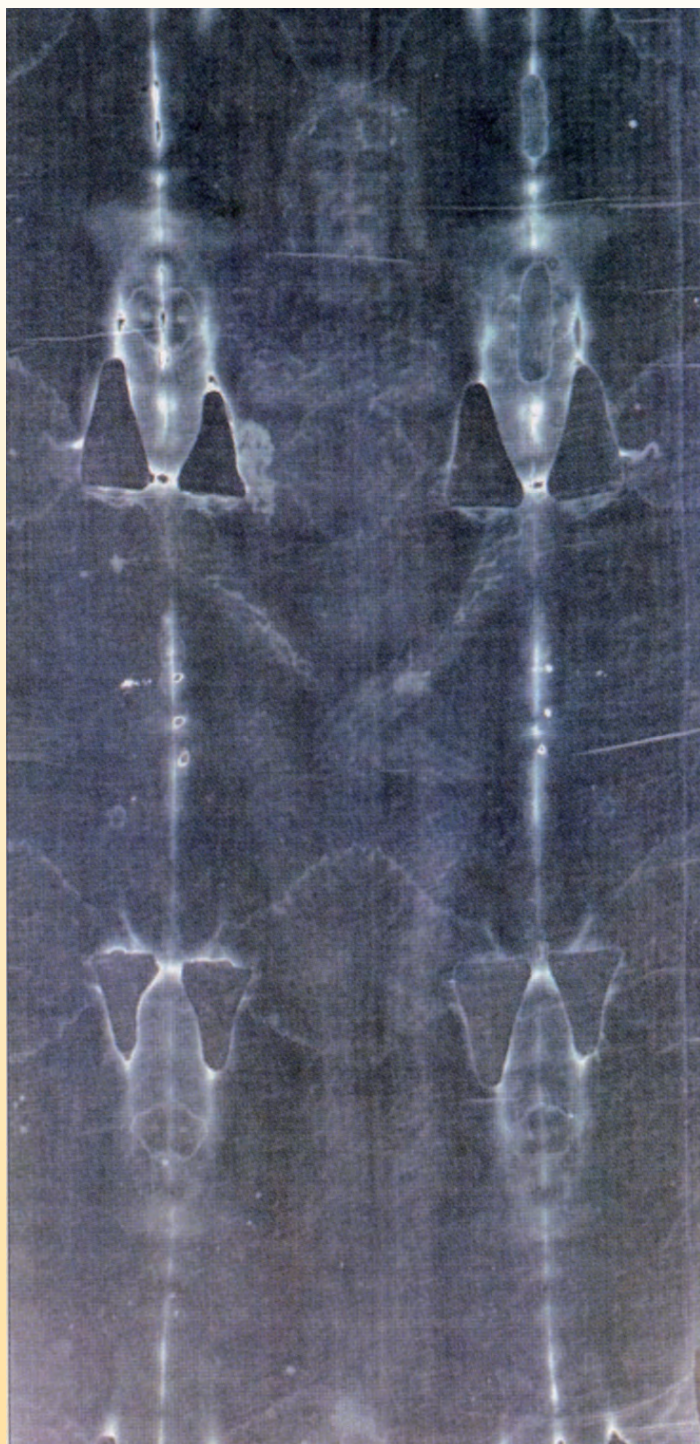


Diversi ingrandimenti del telo sindonico: lino pregiato, tessuto a mano con intreccio a spina di pesce.



Su uno dei lati lunghi della Sindone è stata scoperta una particolare cucitura che è identica a quelle esistenti su stoffe ebraiche del I secolo d.C. rinvenute a Masada, un'altura vicina al Mar Morto (Israele).

L'immagine



Negativo frontale e dorsale. L'immagine ha una gamma di chiaroscuri proporzionati alle distanze corpo-telo: pertanto non è spiegabile con il semplice contatto ma implica il meccanismo di trasferimento a distanza. Secondo molti fisici potrebbe essere stata causata da un effetto foto radiante provocato dall'energia sprigionatasi del corpo di Cristo al momento della Risurrezione.

Positivo a colori del volto. L'immagine interessa le fibrille superficiali del tessuto; il sangue invece penetra da parte a parte.

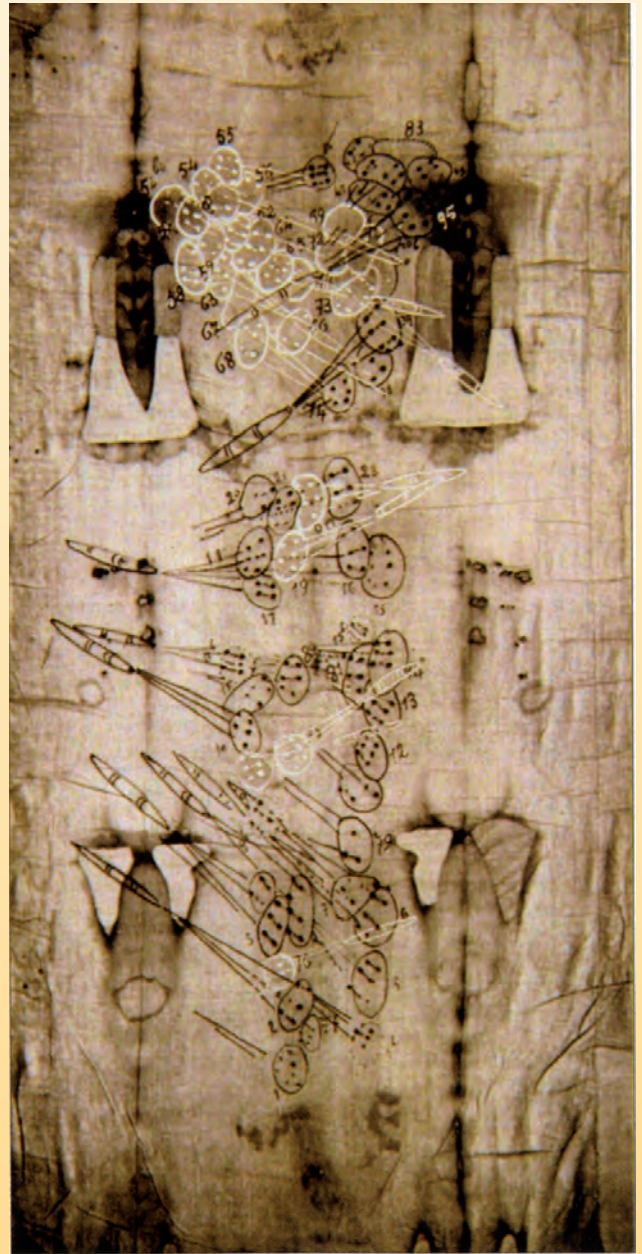
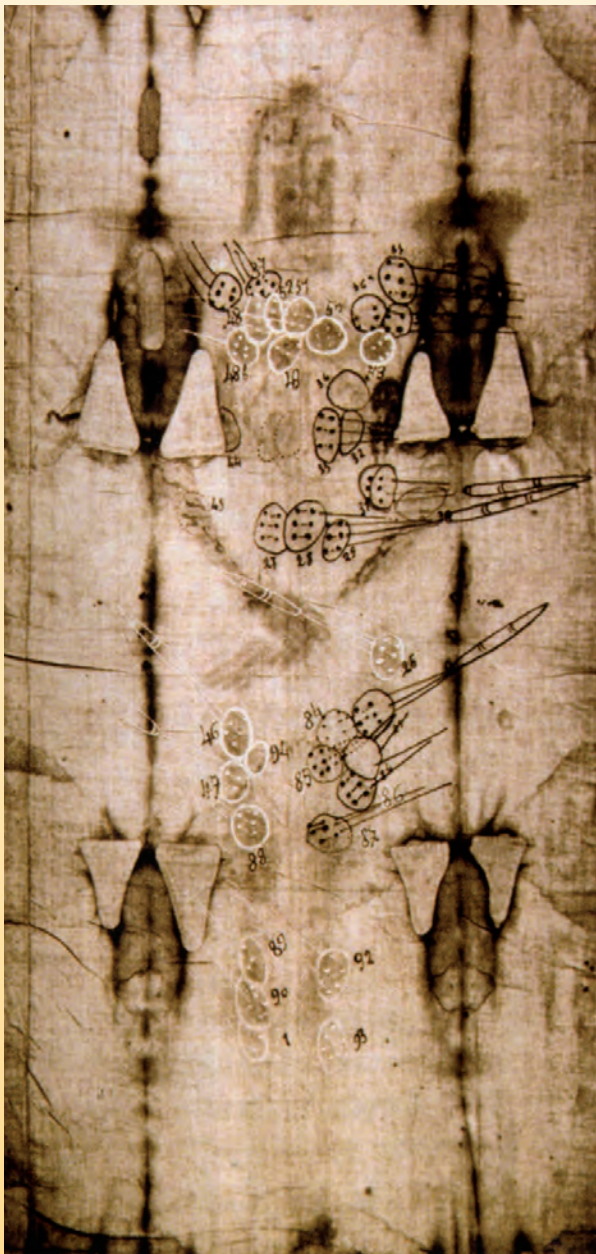




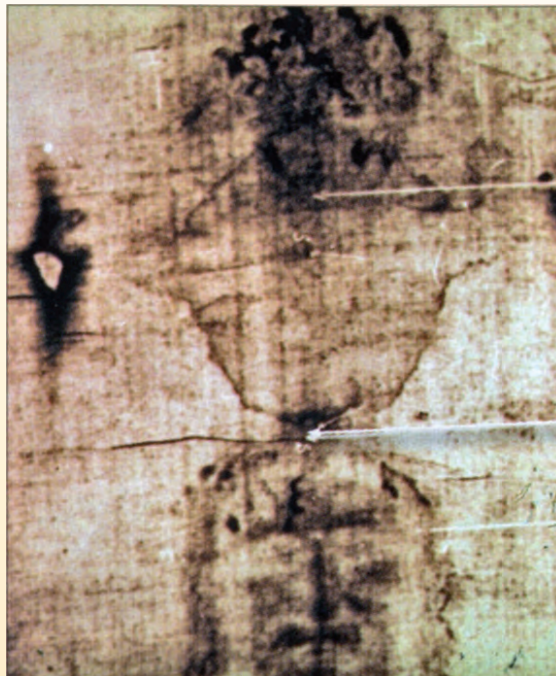
La flagellazione

Ricostruzione della flagellazione (G. Ricci). L'Uomo della Sindone fu flagellato da due carnefici romani ricevendo circa 120 colpi di flagrum. Tale supplizio presso gli ebrei prevedeva, invece, un massimo di 39 colpi.

La flagellazione subita dall'Uomo della Sindone interessa tutto il corpo. Normalmente i condannati alla crocifissione non ricevevano un numero di colpi così esorbitante. Nessuna zona della parte dorsale dell'Uomo della Sindone è priva di ferite.



La coronazione di spine



Fra l'immagine frontale e quella dorsale si osserva uno spazio senza impronta a causa di una piega del lenzuolo.



Ricostruzione della coronazione di spine a casco che si deduce dalla Sindone, in conformità alla mitra orientale, copricapo simbolo di regalità. Tale tortura non rientra in alcuna procedura penale ma è un fatto unico e arbitrario, descritto solo nel vangelo.



Le spine usate sono lunghe e acuminate, come quelle che ancora oggi si possono trovare nei luoghi aridi.



Elaborazione al computer del volto sindonico.

La crocifissione



Crocifisso sindonico, in legno di ulivo, ricostruito da G. Ricci.



L'inchiodatura delle mani avveniva a terra; poi il patibulum veniva issato sullo stipes, il palo verticale. Il chiodo veniva conficcato nel polso, dove si trova un sostegno osseo sufficiente a reggere il peso del corpo.



Nell'immagine delle mani non si vedono i pollici, ripiegati all'interno del palmo per la lesione del nervo mediano provocato dai chiodi.



Anche i piedi sono stati inchiodati insieme, l'uno sovrapposto all'altro, direttamente alla croce. All'epoca di Gesù non si usava il poggipiedi.



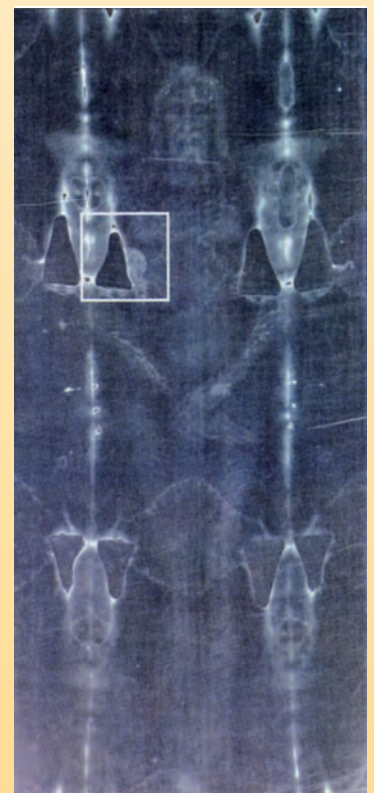
La morte



La lancia è penetrata nel quinto spazio intercostale destro. Secondo il parere di medici, la ferita del costato è rimasta beante perché inferta in un cadavere.

La ferita all'emitorace destro corrisponde alla dimensione di un colpo sferrato con una lancia romana.

Il sangue che sprizza dalla ferita presuppone, all'interno del torace, l'esistenza di una raccolta ematica sotto pressione, verosimilmente dovuta a un emopericardio. Subito dopo il sangue, esce il siero. La fuoriuscita di sangue e siero separati prova che l'uomo avvolto nel lenzuolo era già morto.



Dalla Sindone il corpo di Cristo

Gesù crocifisso, come ci è mostrato dalla Sindone, che raffigura l'immagine di un Uomo prima selvaggiamente torturato e poi inchiodato su una croce; un Cristo così non l'abbiamo visto ancora, quale riproduzione tridimensionale della traccia lasciata sul Santo Lino di Torino dall'Uomo che vi era avvolto.

Nella Mostra di Motta di Livenza è appunto esposto un Gesù crocifisso della stessa dimensione dell'impronta sindonica, proveniente dal Seminario regionale di Assisi, ove di solito è custodito, di cui i Vescovi dell'Umbria hanno concesso in via straordinaria l'esposizione nel Santuario mottense.

La dimensione naturale del corpo di Gesù è di forte intensità. Vi sono tutti i segni della Sindone e della fisicità di Gesù (i lunghi capelli, la barba) e del suo martirio: le 120 ferite della flagellazione; la maschera di sangue della testa avvolta dalle spine e del volto tumefatto dalle percosse e dalle cadute; la lesione costale prodotta

dalla lancia del soldato sul Cristo morto che produsse la fuoriuscita di sangue e siero; il terribile sfregamento del dorso causato dal "patibulum" (cioè, l'asse orizzontale della croce), portato dal condannato sulla Via verso il Golgota. Impressionante è l'inchiodamento dei polsi (e non delle mani), unico modo per sostenere il peso del corpo, e dei piedi sovrapposti, senza alcun sostegno.

La realizzazione di questo Cristo posto su una croce di ulivo, di un'altezza complessiva di circa tre metri, corrisponde agli studi iniziati nel 1977 sulla misteriosa tridimensionalità propria dell'impronta sindonica, che nessun dipinto o fotografia riesce a possedere.

L'opera, che costituisce una rarissima ricostruzione dell'Uomo della sacra Sindone realizza-



G. Ricci, Crocifisso sindonico (part.), Seminario Reg. Umbro, Assisi.

ta da G. Ricci, è sormontata dall'iscrizione in ebraico,

greco e latino: "Gesù Nazareno Re dei Giudei".

SETTIMANA SANTA 2011 Pellegrinaggio della Santa Croce da Caorle

Domenica delle Palme, 17 aprile 2011, Caorle

Ore 15.30 Benedizione della Santa Croce del Santuario della Madonna dei Miracoli davanti alla Chiesa della Beata Vergine di Pompei, davanti al Porto dei pescatori, e Processione con la Croce a spalla dei Cirenei verso il Duomo di Santo Stefano.

Mercoledì Santo, 20 aprile 2011, Caorle

Ore 10 Processione con la Santa Croce dal Duomo di Santo Stefano al Porto dei pescatori

Ore 11 Inizio Pellegrinaggio della Santa Croce sul fiume Livenza con 14 Stazioni di preghiera: Caorle, Ca' Corniani,

Ottava Presa, Ca' Cottoni, La Salute di Livenza, San Giorgio di Livenza, Boccafossa, Sant'Alò-S.Elena, Torre di Mosto-Biverone, Sant'Anastasio, San Stino di Livenza, Villanova di Motta, Lorenzaga, Motta di Livenza.

Ore 18.30 Accoglienza della Santa Croce al porto fluviale di Motta di Livenza

Ore 19 Processione con la Santa Croce a spalle dei Cirenei verso il Duomo di San Nicolò.

Venerdì Santo 22 aprile 2011, Motta di Livenza

Ore 20.30 Via Crucis con la Santa Croce portata a spalle dai Cirenei al Santuario della Madonna dei Miracoli.

CHI.EDIL

CHIUSURE PER L'EDILIZIA

La vostra garanzia è la nostra esperienza maturata in 50 anni

Porte per garages civili e industriali

- SEZIONALI
- BASCULANTI
- TAGLIA FUOCO
- MULTIUSO
- Forniture anche al privato
- Showroom in azienda
- Soluzioni su misura
- Preventivi gratuiti



portone basculante blindato



portone sezionale

Via Cal de Prade 145 • 31029 Vittorio Veneto TV • www.chiedil.it
info@chiedil.it • Tel. 0438 500822 • Fax 0438 912412



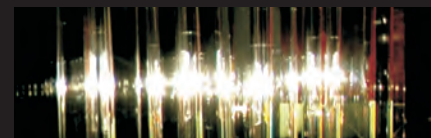
bp lampadari

Oltre 40 anni di esperienza illuminante



Ristrutturazione, manutenzione, rinnovo
di lampadari antichi e moderni

Vendita vasta selezione di lampadari
classici, moderni, di design



Vieni a
trovarci
nella
NUOVA
SEDE



a Godega S.U. vicino incrocio "quattro strade"



bp lampadari

GODEGA S.U. (TV)
VIA NAZIONALE, 44
TEL. 0438 430284

MONUMENTO “MADONNA DEI MIRACOLI” 500 anni dell'Apparizione

Basilica - Santuario di Motta di Livenza
Domenica 13 marzo 2011

Poeticità incisiva
e sacralità del
naturale in Carlo
Balljana

Il gruppo bronzeo è stato presentato
dal critico d'arte prof. Vittorio Sgarbi
e benedetto dal Vescovo di Vittorio
Veneto Mons. Corrado Pizziolo.



Gruppo bronzeo a grandezza naturale, dedicato
alla “Madonna dei Miracoli”, opera originale di Carlo Balljana
che ha impegnato l'artista per oltre otto mesi di ricerche e modellazione, su testimonianze
storiche documentate del 9 marzo 1510, giorno dell'Apparizione.

